

LA MIA VITA AL MICROSCOPIO



ALESSANDRO MUSTAZZOLU

LA MIA VITA AL MICROSCOPIO

ALESSANDRO MUSTAZZOLU

Ritratto di copertina a cura di Francesco Francia

www.fotografiadimoda.com

Al Terribile...perché si.

*Considera questo racconto una risposta alla domanda:
“ci parli del tuo percorso universitario?”*

PROLOGO

Non sono mai stato uno studente modello, anzi, direi tutto il contrario.

Non ho mai lavorato sodo all'università e ho scelto sempre strade alternative che non mi annoiassero, perché la noia, in qualsiasi cosa, era ed è sempre dietro l'angolo. Quindi ho fatto di tutto per percorrere strade diverse e spesso succede che, intraprendendo percorsi alternativi, il paesaggio cambia e si vedono cose "nuove".

L'università, e tutto il microcosmo che la circonda, mi ha insegnato questo, mi sentivo diverso, ho agito da diverso e ne son uscito ancora più diverso di quando sono entrato.

Qualcuno direbbe che gli studi mi hanno addirittura peggiorato e forse è vero.

Comunque, in questa scampagnata universitaria, mi sono divertito e spero che questi racconti divertano anche voi.

I fatti e i personaggi che incontrerete sono ispirati a persone reali, ma conditi da elementi narrativi che, pur non discostando molto dalla realtà, mantengono inevitabilmente uno certo spirito fantasioso.

Buona lettura.

CAPITOLO 1

IL DIVERSO

Se penso al mio percorso universitario ho un mix di varie emozioni: curiosità, divertimento, ansia. Sono stato sempre uno studente fuori corso, in tutti i sensi, sia dal punto di vista delle tempistiche, mi sono laureato in ritardo rispetto ai tempi, sia proprio perché ero “fuori dal corso”, ovvero i corsi non li frequentavo se non in rarissime occasioni. I professori mi annoiavano, preferivo comprarmi due o tre libri della materia e studiarla da solo. Ovviamente sia in Sapienza che a RomaTre c’era l’obbligo di frequenza e questo non si poteva fare. Ogni volta erano discussioni su discussioni, lettere, litigate con i professori e tante altre belle cose. Non ho mai capito perché se io e Maria prendiamo 27, io studiando in maniera autonoma, a differenza di Maria che ha seguito tutte le lezioni, Maria è quella brava e io quello che ci prova. Eppure, quella che è stata aiutata dal supporto delle lezioni è stata lei, fanculo Maria, che ancora mi guarda con quella faccia esterrefatta da mucca davanti al passaggio al livello e i professori.

In ogni caso ho sempre lavorato durante il percorso studi e alla fine della triennale decisi di lasciare l’università per iniziare a lavorare in un laboratorio di analisi. Era simpatica la cosa, mi svegliavo, andavo in questo fantastico laboratorio

di analisi privato, scintillante, con i monitor led nei corridoi e le bellissime signorine in accettazione e finalmente non dovevo più giustificarmi con i professori per non seguire le lezioni. Tutto andò alla grande finché mi lamentai di una procedura a mio avviso pericolosa, lo studio della velocità di eritrosedimentazione (VES), esposi quindi il problema al mio capo. In sostanza la procedura prevedeva che degli schizzi di sangue, occasionalmente, macchiassero il camice, la mia preoccupazione era riguardo la possibilità di infettarmi con epatite, HIV o altri patogeni qualora il sangue colpisse l'occhio o qualche mia lesione sul volto, il mio superiore, un tecnico di laboratorio, mi rispose che quelle malattie non si trasmettevano in quel modo e che non era mai morto nessuno facendo quel tipo di analisi. Me ne andai e per gioco mi riscrissi all'università, alla specialistica, in ritardo, come sempre, con un percorso diverso dagli altri, come sempre, provai a seguire due corsi e dopo cinque minuti che il professore parlava pensavo ad altro, come sempre.

Sempre per gioco provai a dare un esame studiando a tempo perso, ormai un poco di pratica l'avevo e studiare mi sembrava più semplice, l'esame era di parassitologia, e rispetto l'esame della triennale questa volta qualche parassita lo avevo addirittura visto al microscopio, e avevo condotto esami per la ricerca anticorpale di altri, insomma sapevo quello di cui parlavo, inaspettatamente presi 30.

Mi mancava però il laboratorio, passavo le giornate fuori dalle aule a parlare con i compagni che comunque vedevo più piccoli e privi di esperienza, il problema di fare un percorso diverso dai tuoi compagni è sentirsi sempre diverso, così presi la decisione che, probabilmente avrebbe cambiato la mia vita, una decisione ancora diversa...

CAPITOLO 2

LA PORTA

Il fatto è che dall'esperienza precedente avevo imparato che la pratica era importantissima e mi serviva come l'aria per far funzionare la teoria. Le lezioni, quelle noiose lezioni, proprio non riuscivo a sopportarle, così decisi di tornare in laboratorio, questa volta però avrei fatto le cose in grande tentando un laboratorio pubblico di un ospedale.

Il ragionamento che feci all'epoca era che se un piccolo laboratorio privato mi aveva dato così tanto un laboratorio pubblico, solo per numero e casistiche mi avrebbe regalato ancora più soddisfazioni.

Scelsi l'ospedale, il Forlanini di Roma, ex sanatorio, ospedale storico, non mi rimaneva che bussare alla porta del laboratorio, almeno così pensai all'epoca. Arrivato al grande piazzale antistante l'ingresso chiesi ad una persona in camice dove si trovasse il laboratorio di analisi. "Quale?" rispose l'infermiere. Ai tempi non sapevo che un ospedale potesse avere più di un laboratorio. Lo strano signore dall'accento napoletano mi accompagnò in un corridoio lungo e fatiscente che terminava con una grande vetrata, a sinistra una porta

con su scritto “chimica clinica”, a destra una seconda porta con la scritta “microbiologia e virologia”. Lo strano signore andò via dicendomi di scegliere dove andare.

La scelta fu dettata dal fatto che l’esame di microbiologia non era una passeggiata perché il professore, che in questo racconto chiameremo “il temibile”, non era proprio una persona dal carattere semplice, quindi pensai che la frequenza in un laboratorio di microbiologia mi avrebbe dato qualche carta in più da giocarmi. Dal momento che aprii quella porta la mia vita inevitabilmente cambiò. Intanto dovetti trovare un modo per giustificare la mia assenza dalle lezioni e la frequenza a tirocini pubblici, tra i documenti da presentare in segreteria, poteva essere già qualcosa, poi dovevo risolvere il lato economico, qualche soldino mi serviva, infine dovevo continuare a farmi vedere in giro per l’università, una faccia nota infastidisce meno di una faccia sconosciuta al momento dell’esame. La notizia della vincita di una borsa di collaborazione in diversi laboratori all’interno dell’università risolse tutti i problemi. I professori mi vedevano, avevo qualche soldo a disposizione, tutti sapevano che cosa stavo facendo, insomma ero entrato all’università dalla finestra anziché dall’ingresso come tutti.

A questo punto non mi rimaneva che aprire la porta del laboratorio di microbiologia e virologia del Forlanini, una porta pesante, di un colore indefinito e una pesantezza unica, piena di fogli appesi che intimavano di non entrare. Una porta che da quel giorno avrei aperto tante, tante volte.

CAPITOLO 3

IL CAMICE

Di quel giorno ricordo il freddo, suonai alla porta e mi accolse una dottoressa molto gentile che mi portò dal Primario. Una volta fatte le dovute presentazioni, quella signora molto elegante, ma dall'aria imperscrutabile, accettò la mia presenza nel suo reparto. "È fatta!", dissi tra me e me, eppure la burocrazia mi avrebbe subito fatto capire che quel percorso era tutto in salita. Innanzi tutto, c'era da aprire un tirocinio, a quanto pare, e già me ne ero accorto all'università, ero l'unico a voler fare tirocini esterni e dovevo mettere in comunicazione l'amministrazione dell'Ospedale con quella dell'Università (questo dopo 4 anni sarà un automatismo delle università), poi mi sarei dovuto pagare un'assicurazione, insomma avrei fatto chilometri per sta roba che si sarebbe risolta in qualche mese. Ma ero dentro e potevo intanto iniziare a far pratica, ero emozionato fin quando conobbi il capotecnico. Quest'uomo distinto, per motivi che non ho mai capito lo conobbi nel giorno più incazzoso della sua vita e si rivolse a me malissimo, pensai mi volesse scoraggiare, quindi me ne fregai, in meno di un minuto mi disse che dovevo andarmi a prendere i camici in

magazzino e che questo posto stava alla fine di un corridoio che si trovava in fondo ad un tunnel sotterraneo, mi spiegò la strada, sottolineando che lo avrebbe fatto solo una volta. “Ma che ci vuole?” pensai. Mi diressi verso delle scale che scesi e camminai, tanto, per dei tunnel fatiscenti, il degrado regnava sovrano e le scritte sui muri facevano capire che quel posto di notte serviva ad altro. Ormai erano 10 minuti che giravo a vuoto, mi ero chiaramente perso. Mi ritrovai davanti ad un corridoio transennato con un cartello con su scritto “vietato entrare nelle grotte”. Dove cazzo ero capitato, rivolevo indietro il mio laboratorietto privato scintillante e pure subito, avrei fatto le VES sporcandomi di sangue senza dire una parola, ma almeno sarei stato al calduccio e sarei tornato al presente. Invece giocavo a fare Mario Bros in tunnel dall’aspetto medioevale.

“Serve aiuto?”. Già le ragazze in divisa sanitaria hanno un certo fascino, ma incontrarne una carina al buio, sotto terra, dopo 20 minuti che giri a vuoto, davanti a delle grotte, la mette subito in cima alle candidature del concorso “amore della mia vita per oggi”. Avevo beccato, completamente a caso, l’addetta magazziniera che mi avrebbe dato i camici da portare su. Per oggi ero salvo e, vista la difficoltà di trovare un singolo magazzino, iniziai a pensare che tutta sta storia del tirocinio, della burocrazia e dell’assicurazione fosse veramente troppo per me. Però l’”amore della mia vita per oggi” alla richiesta di due camici e il suo numero di telefono mi diede solamente un camice ed il numero di telefono in quanto c’era solo un camice della mia taglia. Tutto molto complicato. Salutai quella moderna minotaura che catturava tirocinanti persi nei labirinti del Forlanini e tornai confuso ma felice nel reparto.

Iniziai un periodo di addestramento nella stanza dei tecnici, mi dissero che dovevo imparare a seminare le piastre, feci notare che sapevo già seminare le piastre, ribatterono con una certa decisione che avrei dovuto imparare a seminare le piastre, feci sì col capo e iniziai a vedere come seminavano e mi accorsi che, in effetti, non avevo mai seminato una piastra.

CAPITOLO 4

IL TEMIBILE

Andava tutto alla grande, la mia giornata tipo era la seguente: partivo da Ostia alle 7:30, arrivavo in Ospedale alle 8:30 dopo aver preso un treno e un autobus, il 719, l'autobus infernale, rimanevo in laboratorio fino a pranzo e poi andavo all'università nel pomeriggio, passavo le ore della borsa di studio nei vari laboratori e poi tornavo a casa. Nei buchi liberi studiavo: sul treno, tra una centrifugata e l'altra, sull'autobus, imboscato all'università.

Andava tutto a gonfie vele, o meglio timonavo la mia nave, molto strana, tra un "questo non lo ha mai fatto nessuno" e un "ma chi ti credi di essere".

Ricordo un episodio che, vissuto da un'altra persona, poteva essere narrato in tutt'altra maniera, un gesto che, fatto ad un ragazzone grande e grosso e abbastanza sicuro di sé (forse pure troppo), da alcune ragazze, sicuramente passò inosservato e non assunse, all'epoca, alcun significato. In Ospedale mi avevano insegnato ad osservare le colture batteriche in un certo modo, guardandole da varie angolature

per apprezzarne la forma e la disposizione delle colonie. In un corso di laboratorio che frequentavo all'università, da quelle che avrebbero dovuto essere le mie compagne, osservando delle piastre, venni preso in giro, dietro le spalle come potete immaginare, per come facevo quei movimenti.

Seppi questo qualche giorno dopo da altre persone, e anni dopo, da una di quelle stesse ragazze.

Vedete, quando si è “diversi”, quando si fanno percorsi alternativi, questo rischio, ovvero quello di, non solo non essere capiti, ma addirittura essere derisi, è all'ordine del giorno. Ovviamente all'epoca tutto ciò neppure lo presi in considerazione, consideravo, forse ingiustamente, la maggior parte delle persone che conoscevo all'università gente che perdeva tempo, tempo che io, ormai fuori corso, non avevo più. Sto riflettendo sull'importanza di quell'avvenimento proprio adesso che scrivo queste righe e ad oggi, forse, assume tutt'altro significato.

Quello era comunque il laboratorio del corso di “Complementi di Microbiologia” che avrei dovuto obbligatoriamente dare. Il corso era tenuto dal Temibile, una delle persone più preparate che abbia mai conosciuto in materie come Microbiologia, Virologia, Biochimica, Biologia Molecolare e Immunologia e la vita in generale. Per molte persone era il Dott. House della Microbiologia, scorbutico, irascibile ma simpatico quando voleva, solo che lo voleva pochissimo. Avevo già avuto a che fare con lui alla triennale e me l'ero cavata con un voto bassissimo ma chi se ne fregava della microbiologia tanto avrei fatto altro nella vita.

Il Temibile lo avrei incontrato nuovamente a breve per un colloquio, dovevo andargli a chiedere l'autorizzazione per

sostenere l'esame orale da non frequentante. L'appuntamento era per il giorno seguente.

Il giorno seguente arrivò.

La porta era aperta e lui era da solo nel suo studio, al computer, bussai e lui mi fece un gesto con la mano. Ed eccoci qui, io e il Temibile, nessuno dei miei colleghi di corso credeva mi avrebbe fatto fare l'esame da non frequentate, o meglio alcuni lo ritenevano impossibile, altri addirittura ingiusto perché loro avevano seguito le lezioni, altri ancora mi davano per spacciato punto e basta. Io spiegai al temibile la situazione, parali del tirocinio in ospedale, di tutto quello che stavo facendo e di come sarei stato bravo ad implorare qualora fosse servito. Il temibile non mi interruppe mai, mi disse solamente "per me va bene, ma non approfondirai un argomento come gli altri, porterai tutto il programma, miceti compresi (questa cosa mi farà svoltare su instagram in futuro), tutto, anche le cose che non ho spiegato a lezione e verrai interrogato a parte".

Traduco per chi non avesse afferrato il concetto "ti aspetto caro, porta la vasellina".

Il giorno dell'esame arrivò, le altre sette persone, tutte ragazze, avrebbero dovuto approfondire un argomento e si sarebbero beccate qualche domanda, già così l'interrogazione non era una passeggiata di salute.

Tutti seduti dentro l'aula, si inizia, scende il gelo, ricordo l'aula buia e la figura del Temibile enorme, un uomo stimato da una parte ma che terrorizzava dall'altra.

"A voi vi interrogo dopo, c'è lui che non ha mai frequentato il corso e lo devo interrogare a parte, inizio con te, spilungone, vieni"...

CAPITOLO 5

L'ILIADDE

La situazione era questa, un'aula del primo piano buia, sparse agli ultimi banchi le sette ragazze, davanti io e il Temibile.

Il mio stato d'animo era il seguente: pur sapendo che quell'uomo mi aveva letteralmente in pugno, mi sentivo onnipotente, la paura in quel contesto non era affare mio. A questo punto stava al Temibile fare la prima mossa, mentre le altre avrebbero iniziato con un argomento a piacere a me toccavano solo domande e la prima stava per arrivare. In una normale interrogazione nella prima domanda è scritto il futuro della valutazione, la prima domanda è il tuo oroscopo letto dal professore, la prima domanda è il tuo biglietto da visita, la prima domanda è tutto, la prima domanda è ciò che sarà di tutto il resto del discorso. Il temibile proferisce parola, sarebbe stato banale partire dai funghi che non erano in programma, la tocca piano, vuole sondare la situazione, “parlami degli antigeni solubili di legionella”. Achille ha sferrato il suo colpo più debole e lento e io, Ettore, ho addirittura tempo per scegliere uno dei 42 modi di

rispondere a quella domanda, azzardo, scelgo il più temerario, mi esce anche un “proprio ieri l’ho cercato nelle urine di alcuni pazienti”. Ad Achille non sfugge questo ardire, anzi sembra interessato e alza il tiro chiedendomi di parlargli del test: tempi, metodica, e risultato. Io lo faccio e inizia un balletto fatto di colpi e di parate e ad un certo punto Achille mi fa capire che quella non era l’interrogazione ma solamente un “aspettando l’interrogazione”, quindi molla la lancia e prende la spada e inizia a colpire forte. “Visto che stai in ospedale parlami degli aspergilli”, da dietro sento un “ma come? I funghi non c’erano”, il Temibile placa gli animi chiarendo che quel girone dell’inferno è Alessandro-specifico. Cadiamo insieme nel fantastico mondo della micologia e inizio a indietreggiare stanco dietro ai colpi del Temibile, lui invece avanza, fresco come una rosa.

Ad un certo punto, dopo un tempo interminabile, Achille si ferma, sembra guardare per terra, io ho il fiatone, perdo sangue e penso che forse è finita, forse quel combattimento impari è giunto, dopo una vita, al termine. Nulla di più sbagliato, Achille si gira prende la rincorsa fa uno di quei salti che si vedono solo nei film, colpendomi in pieno. “Cos’è la teoria degli orologi molecolari?”. “E io che cazzo ne so!”, avrei dovuto rispondere, ma sono Ettore, tutta Troia mi guarda e gli rispondo con un onesto “non lo so”.

Ci siamo il Temibile ha scoperto la mia zona d’ombra, sono Ettore con il tallone di Achille incorporato, e il mio tallone si chiama “biologia molecolare”, lui lo ha capito e in quella zona d’ombra ci mette le tende, non parliamo più di microbiologia siamo nell’oscuro mondo dei geni, iniziano domande a cui rispondo con reminiscenze passate, me la cavo ma sto in ginocchio fino a quando si incomincia a

parlare di sequenziamento (che poi sarebbe diventata una delle tecniche che avrei usato in quello che sarebbe stato il mio lavoro futuro). A questo punto sono vinto, battuto, steso per terra e, dopo essersi levato la cinta, Achille mi lega. Sono Ettore trascinato da un vittorioso Achille tra nucleotidi e amplificazioni genetiche, non so più de che stamo a parlà, non so manco più io che parlo e ad un certo punto mi estraneo dal corpo e mi vedo dall'esterno parlare di cose che sono straconvinto non conoscere, è finita, il Temibile prende un foglio per scrivere qualcosa, forse un voto, forse se la vo giocà a tris, forse mi fa un ritratto, io so pronto ad accettare dal 17 e due figure in poi.

Ma de che, scrive il mio cognome e poi fa un parallelismo con una metodica di biologia molecolare, fingendo che le lettere incluse nel mio cognome siano nucleotidi. In un minuto mi spiega la metodica, come si vive e come si scrive il mio cognome, ormai non è più Achille, è Giove che mi insegna i segreti della vita. Bruttissimo segno quando in una interrogazione il Professore si ferma a spiegarti quello che tu non sei stato in grado di dire.

L'arbitro fischia, ed era ora, i miei saranno preoccupati, sono fuori da giorni, è stata l'interrogazione più lunga della mia vita. Il temibile pensa, sembra combattuto, intanto dietro la cervicale avverto il gelo, è la temperatura corporea delle 7 ragazze che si è abbassata di colpo, fino a prima della mia interrogazione erano 7 persone preoccupate per un esame non semplice, ora sono 7 vergini davanti all'ingresso del labirinto di un Minotauro che avevo svegliato io. Eppure, loro avrebbero fatto una interrogazione "agevolata" con l'argomento a piacere. Tutto si blocca il Temibile sta per parlare, lo fa con un tono rammaricato "non basta

frequentare un laboratorio...”, no ti prego risparmiamela. Terrì, mandame a casa, va bene lo stesso, lui continua con la paternale e dopo una frase opinabile su quanto sia inutile la strada da me imboccata, gli esce sta perla che io ancora adesso fatico a capire: “mi dispiace, ma al massimo qui arriviamo a un ventinove”. VENTINOVE, sbrighete a scrive Temì!

A questo punto il Temibile chiama la prima delle sette vittime e parte con una domanda sulla capsula del meningococco. La vittima sacrificale fa uno degli errori più grandi della storia, uno di quegli errori che appena te iscrivi all’università te dicono de non fa mai, cerca una giustificà. Quando un professore ad una interrogazione te chiede qualcosa tu non te devi mai giustificà, sta scritto ovunque, fuori la porta dell’ingresso della mensa, nei cessi dell’università, è una regola de vita. La vergine sacrificale si giustificà dicendo che avrebbe dovuto iniziare da un argomento a piacere. Fu a quel punto che apparve la fatina enterocolitica.

La fatina enterocolitica è un tipo di fatina che protegge i microbiologi o quei bambini bravi che diventeranno tali, ha la facoltà di fare andare le cose come dovrebbero andare per pochi minuti, in maniera giusta: non ti viene una PCR da giorni? Passa la fatina enterocolitica e tac, magicamente gli esperimenti vengono. La fatina enterocolitica tocca con la sua ansa magica il Temibile che per pochissimi secondi diventa umano, buono e giusto, non è più Achille è Re Artù. A quel punto il Re spiega in maniera calma e concisa che non avrebbe potuto condurre una interrogazione troppo diversa dalla mia altrimenti sarebbe stato ingiusto nei miei confronti (traduco: aveva cagato fuori dal vaso con me e mo non sapeva come fare) e inizia a tartassare la povera malcapitata.

Finito il primo massacro inizia anche un elogio da parte del Re alla mia persona, vengo consacrato in quell'occasione dal Temibile un Lancillotto a tempo determinato.

Fuori dall'aula mi accorgo dell'odio che alcune delle ragazze nutrivano nei miei confronti, Re Artù, toccato dalla fatina enterocolitica, aveva riportato il giusto in quell'aula, per pochi minuti, ma le ragazze erano viziate da un sistema che i Professori come il Temibile avevano creato, e quindi, di fatto, contrarie a quella giustizia momentanea. Il sistema ormai era marcio dall'interno.

In quell'occasione capii una cosa importantissima, io non sarei mai potuto andare nella direzione del Temibile, il quale era strasicuro che il mio percorso curriculare fosse sbagliato, ma non potevo andare neppure verso i miei compagni di corso che ormai mi vedevano come uno che non giocava con le regole del sistema in cui loro vivevano. Non ero cane e non ero lupo, sapevo solo quello che non ero. Me ne andai comunque sconfitto, non avevo vinto contro il Temibile, non avevo dimostrato nulla a nessuno perché nulla c'era da dimostrare, rimanevo io, deluso, e amareggiato e non so perché, sconfitto. Chi era con me quel giorno si ricorderà del mio nervosismo dopo il ventinove. Ero Ettore sfanculato da Troia che de sicuro non potevò chiamà Achille pe na biretta il sabato sera. Io volevo percorrere una via alternativa, ma quella via si era dimostrata un disastro per le altre persone e la cosa più orrenda è che non mi dispiaceva per niente di quel massacro e questo, che ci crediate o no, mi faceva stare male. Quel giorno sono cambiato e ho iniziato a pensarla molto differentemente da tutti i miei compagni di corso e a riflettere sui miei percorsi alternativi che potevano avere conseguenze sulle altre persone.

Lasciai quell'aula dopo aver risposto a tante domande tuttavia, dopo la verbalizzazione, il Temibile me ne fece un'ultima che mi mise in crisi: “come farai a fare la tesi nei laboratori del Forlanini, quelli non sono ricercatori ma clinici, ci hai pensato?”. Aveva ragione, avevo un problema, e pure grosso, e avrei dovuto chiedere la tesi a qualcuno, e pure a breve.

CAPITOLO 6

L'ASCENSORE

Ovviamente non diedi ascolto al Temibile e decisi lo stesso di fare la tesi al Forlanini, una tesi di stampo epidemiologico, dovevo in sostanza fare una indagine su degli enterococchi resistenti ad un farmaco, la vancomicina, in giro per i reparti. Dovevo collezionarli, analizzarli, e via dicendo. Non sarebbe stata la tesi dell'anno ma poco importa, l'essenziale era sbrigarsi e fare tutto con meno sforzi possibili. Il Temibile ci aveva comunque visto lungo, in reparto non erano in grado di seguirmi per un lavoro del genere, intanto in quanto oberati di lavoro e poi perché una tesi sperimentale discosta parecchio dalla routine diagnostica, in ogni caso appresi quello che potei ma ad un certo punto mi ritrovai solo. Lo sapevo, ed era normale come accadimento, avevo comunque collezionato dati e condotto indagini molecolari, in più copiavo il modus operandi da lavori scientifici sparsi per il mondo, tuttavia tutti i lavori terminavano con una metodica chiamata elettroforesi in campo pulsato (PFGE), era all'epoca una nuova metodica con la quale si potevano confrontare

diversi ceppi tramite una impronta digitale che veniva fuori digerendo il DNA batterico con un enzima e facendolo correre in un particolare campo magnetico. Avevo saputo prima di iniziare che, tempo prima, la metodica la usavano anche al Forlanini per diversi microrganismi quindi la cosa inizialmente non mi impensierì più di tanto. Arriva sempre quel momento in cui la realtà ti sbatte in faccia la differenza tra “si ok lo farò” e “sta cosa è impossibile”, per me arrivò aprendo la porta del magazzino in cui erano contenuti gli accessori e il manuale operativo per fare la PFGE. La metodica era blindata! Ci sono due principali tipologie di metodiche in diagnostica, quelle aperte e personalizzabili, dove, con alcuni accorgimenti, puoi fare quello che vuoi e le, così dette, metodiche blindate, in cui tu puoi seguire solo le istruzioni dell’azienda produttrice e quella metodica era per candida e non per enterococchi, blindatissima. Non andai subito nel panico, mi ci volle un poco, parlai prima con il Primario che in poche parole mi consigliò di trovare aiuto all’esterno dandomi i referenti di tre laboratori in cui sicuramente quella tecnica l’avevano messa su: il primo, ironia della sorte, era quello del Temibile, il secondo era a Milano e il terzo all’Istituto Superiore di Sanità (ISS). La strada del Temibile era esclusa in partenza, il primario tentò di chiamare dei contatti in ISS ma erano tutti oberati di lavoro e non potevano accettare persone esterne, rimaneva Milano dove avrei dovuto spesarmi viaggio, vitto e alloggio. Piccolo particolare, l’intero protocollo della metodica durava 5 giorni. Riassumo quello che ho scritto finora: ero in un mare di merda.

Passarono giorni, settimane e ormai avrei dovuto iniziare a metter su la metodica, lo sconforto era veramente ad alti livelli.

È a questo punto che entra in scena Providence. Come ricorderete durante l'esame del terribile le ragazze interrogate dopo me arrivarono ad odiarmi giustamente, tutte tranne una, Providence.

Providence era una ragazza solare, allegra e aveva una caratteristica, ogni volta che interagivi con lei, in un modo o nell'altro, le cose sembravano andare meglio. In ben cinque momenti differenti della mia vita questa donna ha fatto sì che le cose prendessero la piega giusta (e credo che non se ne sia mai resa conto, la ringrazio adesso pubblicamente) e uno di questi momenti arrivò un giorno in cui prendemmo l'ascensore insieme.

Stavamo parlando del più e del meno quando lei incontrò una persona che conosceva che prontamente mi presentò, si chiamava Salvatore. Eravamo in tre dentro un ascensore, Providence andava a lezione al primo piano, Salvatore dal Temibile, al quarto piano, e io sarei andato al quinto. Scesa Providence mi ritrovai solo con lui e non sapendo che dire feci una battuta sulla nostra amica in comune al quale Salvatore rise. "Tu dove stai facendo la Tesi Salvatore?" era la cosa che mi interessava meno ma dovevamo fare tre piani insieme e guardare la tastiera dell'ascensore sembrava brutto. "Istituto Superiore di Sanità". LISS era ambito, tuttavia per pochi. "E su cosa la fai?". "Stafilococchi MRSA, sto lavorando molto su una metodica chiamata PFGE, non so se la conosci". Providence aveva funzionato anche questa volta, intanto eravamo arrivati al secondo piano, me ne rimanevano due per una improvvisata ma efficace richiesta di aiuto travestita

da opportunità. “Quanti esami ti mancano?” chiesi al volo. “Tre”. “Sai che puoi toglierti un minore facendo dei tirocini in laboratori esterni?”, il terzo piano apparve a ricordarmi di stringere i tempi. “Magari! A trovarlo un laboratorio che mi ospita a così stretto giro”. Tentai il tutto per tutto. “Ascolta io sto facendo la tesi al Forlanini posso farti avere tutti i tirocini che vuoi, basta che tu vieni e mi insegni il protocollo della PFGE”.

Quarto piano. Salvatore mi guarda e mi dice “ci penso”. Ci scambiammo i contatti messenger e andò via. Mi fece restare col fiato sospeso per due giorni. Una sera, saranno state le 8 e 30, un beep al pc mi avverte dell’arrivo di un messaggio. “Sei sicuro di potermi fare avere dei tirocini formativi? In tal caso affare fatto, vengo e ti aiuto con la metodica”. Quella sera ebbi un mal di pancia assurdo, quelle due giornate erano state devastanti dal punto di vista emotivo. Ora dovevo solo convincere il Primario che un completo estraneo, tesista del Temibile, con tesi esterna in ISS, sarebbe venuto nei suoi laboratori di punto in bianco a fare la tesi con me. Non sapevo neppure da dove cominciare a spiegarla sta storia qui. Ma questa non sarebbe stata una difficoltà insormontabile, leggendo i protocolli di Salvatore mi accorsi di quale sarebbe stata la vera difficoltà insormontabile, noi non avevamo nulla, terreni, enzimi, reagenti, nulla per fare quel test, anche il miglior biologo molecolare al mondo sarebbe stato inutile senza i reagenti appropriati. Ora dovevo convincere un Primario di una importante Azienda Ospedaliera romana ad ospitare in pochi giorni qualcuno, e per diverso tempo, nei suoi laboratori e poi dovevo spiegare a quel qualcuno che non avevamo un cazzo per fare il test che lui era venuto a

spiegarmi. Non solo ero nella merda fino al collo ma erano iniziate le onde, quelle alte...

CAPITOLO 7

IL PIANO

Iniziai ad affrontare un problema alla volta partendo dal Primario. Fu semplice, accettò i tirocini di Salvatore a patto che sarebbero stati un mio problema su tutta la linea, orari, spiegazioni e responsabilità. Vorrei che la giuria tenesse a mente quest'ultima parola, "responsabilità", perché da qui in poi, e ricordo che il tutto è basato su una storia vera, chiaramente con riferimenti modificati, la mia, le cose, prenderanno una piega un tantinello diversa da come l'avevo immaginata.

Ricordo ancora la faccia di Salvatore appena mise piede dentro i laboratori del Forlanini, un bambino in mezzo a tanti giocattoli, lui di diagnostica non sapeva nulla e stare in mezzo a quei banconi lo appagava, era una spugna in cerca d'acqua e quel posto era un oceano a portata di mano.

Ricordo anche la sua faccia quando lo portai davanti alla PFGE. "I reagenti?". Chiese sconvolto. Fui subito chiaro, "Alcune cose potremmo farle, altre, guardando i tuoi protocolli, potrei farle comprare al reparto".

Responsabilità significa che non devi rompere i coglioni a nessuno, tantomeno al Primario per degli acquisti che hanno a che fare con una tesi, su questo la linea del Forlanini mi sembrava piuttosto chiara. Mi concessero tuttavia trecento

euro per l'acquisto di un enzima, un piccolo budget insignificante.

Con Salvatore facemmo la lista della spesa e alla fine mancavano troppe cose, mancavano soprattutto gli enzimi. La mia tesi era sugli enterococchi, per estrarre il DNA da quei bastardi dovevamo usare ben tre enzimi lisanti in grado di distruggere la parete e rendere accessibile ad un altro enzima, chiamato *SmaI*, il materiale genetico da tagliare. I tamponi e gli altri reagenti li potevamo fare da zero ripartendo dalla chimica, "per il resto...signor Giudice, per il resto facevo il morto a galla nel solito mare di merda!". Le cose iniziarono a prendere una strana piega quando Salvatore, davanti ai terreni di coltura già pronti esclamò la frase sblocco.

Una frase sblocco è una frase all'interno di un discorso che apre l'accesso ad un mondo alternativo. La frase Sblocco di Salvatore fu "invece i terreni di coltura non saranno un problema ne avete tantissimi, già pronti e di qualità, noi invece dobbiamo prepararli da zero, che darei per averli già pronti". "Frase sblocco! Capite, iniziate a capire membri della Giuria?".

Io avevo un problema, ma lì c'era la soluzione. Riandai dal primario e mi feci proponente di uno scambio tra Forlanini e ISS, il Primario, che secondo me era curioso di come avrei gestito il tutto, miracolosamente autorizzò lo scambio dicendo "quantizziamolo però!". In effetti aveva ragione, quante piastre per quanto enzima, in quella occasione capì perché lei era Primario e io no. La controproposta spettava ai laboratori dell'ISS e fu Salvatore a contrattare. Ci accordammo per un numero considerevole di piastre e un

numero ridicolo di reagenti, in sostanza lo scambio era a favore dell'ISS.

Iniziammo quindi la metodica a settembre, arrivammo a dicembre lavorandoci tutti i santi giorni, rimanevamo in reparto fino a sera incastrando lezioni, tirocini e vita privata di tutti e due, la sua era pure di merda di vita privata perché aveva subito un tradimento da quella che all'epoca era la sua ragazza.

Il primo dicembre iniziammo ad avere dei sani e proficui dubbi, stavamo sbagliando qualcosa, la metodica non veniva. Era un protocollo lungo, dopo 5 giorni ti accorgevi dei risultati e ogni volta analizzando quel gel, non si vedeva nulla. Avevamo smontato tutto il protocollo pezzo per pezzo e arrivammo a due conclusioni: o era l'aria del Forlanini diversa da quella dell'ISS, oppure quei trecento euro erano stati spesi per uno *SmaI* che stava funzionando a cazzo.

“Vorrei ricordare agli stimati membri della Giuria che l'atmosfera era ormai quella natalizia, Salvatore a gennaio avrebbe finito i tirocini, bisognava iniziare a scriverla la tesi, i soldi erano stati spesi e gli scambi bloccati da parte del laboratorio dell'ISS, ormai pieno di piastre”.

“Deve essere l'enzima per forza, non ci sono altre spiegazioni logiche, serve l'enzima originale che uso io in laboratorio solo che non ce lo daranno mai i miei”, mi sembrava chiaro che quel portone era sbarrato.

“E pensare che c'è un laboratorio che ne usa a secchi di *SmaI*, fanno praticamente solo quello, potremmo provare a chiederlo lì”, Salvatore si riferiva ad un laboratorio che collaborava a stretto contatto col Temibile, erano i migliori su questa metodica. “Sono stato per una settimana in quei laboratori e hanno *SmaI* per digerire il DNA di mezza Roma,

ce ne potremmo fregare un po' dal Temibile”. Sorrise guardando il cellulare. Frase sblocco, precisa e puntuale, frase sblocco.

“La disperazione signor Giudice e illustrissimi membri della Giuria a volte ti spinge verso azioni che apparentemente non hanno una veste ornata di valori e sentimenti nobili, fu in quel preciso istante che spinto da sì tanto offuscamento visivo e mentale dettato dalla paura di non uscire da una situazione che, e lo ricordo a tutti, era una mia RESPONSABILITÀ, presi la decisione che chiunque, messo alle strette, con tesi alle porte e il Natale che avanza, periodo in cui pure Mariah Carey sembrava cantare “All I want for Christmas is *SmaI*”, presi la decisione, quella decisione”.

Quella sera, insieme al fantasma del Natale passato, escogitai un piano, anzi escogitai IL piano. Il laboratorio affiliato del Temibile si trovava in una parte di Roma lontana dal Forlanini, quindi una volta preso l'enzima avevo, anzi, avevamo perché Salvatore decise di suicidarsi con me in quella impresa, poco tempo per portarlo nei laboratori e metterlo a meno 80 gradi. Avremmo preso un contenitore in polistirolo con tanto ghiaccio tritato per conservare lo *SmaI* durante il percorso che sicuramente avrebbe presentato traffico a quell'ora. Quell'ora sarebbero state le 17.15 di un giovedì sera e, visto che quella era la settimana di Natale, quel giovedì cadeva, udite udite di 24 dicembre. Era perfetto, meno gente in giro, solo uno studente a fare il penultimo step di quella lunga metodica di giovedì, ogni giovedì. Il giovedì in quel laboratorio si digeriva il DNA di numerosissimi campioni, alle 17 preparavano i campioni, mettevano i reagenti in ghiaccio e, lasciavano tutto così per il seminario settimanale del giovedì che durava dalle 17.00 alle 18.00.

Perché sapevamo tutto questo? Perché per il Temibile l'organizzazione era un vanto e ci aveva portato in quei laboratori per farci vedere come si organizzava un lavoro routinario ai massimi livelli di precisione, competenza ed efficienza. Pensai a tutto, saremmo entrati grazie a Providence che faceva la tesi proprio in quel posto, la scusa erano gli auguri di Natale. Fui così perfezionista che il fantasma del Natale passato si commosse a fine racconto del piano.

Passai a prendere Salvatore alle 16.00, entrammo per salutare Providence alle 16.30, passammo davanti al famoso laboratorio, uno spin off del Temibile, e come da copione, stavano preparando il tutto. Alla domanda di Providence del perché fossimo passati, non riuscimmo a non dire la verità. “Voi siete matti!”. “Mi spiegate se vi beccano che gli dite?”. Providence era così, un poco mamma un poco Dea della Fortuna.

Le 17.00. Fulminei passiamo davanti al laboratorio, chiuso, bussiamo, non c'è nessuno, entro io, Salvatore rimane sulla porta, vedo il secchiello pieno di ghiaccio pieno zeppo di campioni e reagenti. “*SmaI*, eccolo ti vedo!”. “Non te dimenticà il buffer”. Serviva il buffer per farlo funzionare. Presi, e avevo tutto nello zaino, 3 microlitri di *SmaI* e 3 microlitri di buffer, e mi ritrovai Salvatore dietro le spalle che mi fissava, anzi fissava oltre. “Che cazzo fai? Se arriva qualcuno?”. “Guarda” mi disse. Davanti a noi c'era un portaprovette trasparente con un nome e cognome seligrafati, le scritte erano color oro. Eravamo io, Salvatore, il fantasma del Natale presente e quel portaprovette, tutto ad un tratto l'enzima non era più la nostra priorità. “Sbrigatevi cretini”. Era Providence, ad un certo punto la banda si era allargata.

“Perché sei passata?” ero incredulo, Salvatore meno. Perché quei campioni stanno lì tutte le settimane per un lavoro di una azienda farmaceutica, gli enzimi al Temibile arrivano gratis per un progetto enorme che sta facendo con l’azienda in questione, alla fine pochi microlitri non danneggiano nessuno, ma lo smacco fatto a quello stronzo mi farà dormire meglio. Hai capito Providence!

Andò tutto a gonfie vele, in un attimo eravamo in macchina io, Salvatore, Providence e lo *SmaI*.

Accompagnata Providence alla stazione, tirammo dritti fino al Forlanini, era tardi, dovevamo andare dalle nostre famiglie, ma Salvatore se ne uscì con “a sto punto digeriamo il DNA e vediamo se funziona”. Lo facemmo, ma i campioni dovevano restare a temperatura controllata tutta la notte, avrei saputo il risultato il giorno dopo, a Natale.

“Perché hai deciso di partecipare oggi Salvatò, hai solo rischiato!”. “A parte che il Temibile sta sul cazzo pure a me, ma hai presente il tipo che metteva a posto i campioni in quel laboratorio? Si chiama Walter e la mia ex mi ha tradito con quel pezzo di merda, non che gli abbia fatto un danno oggi, ma sapere che gli ho preso qualcosa di suo mi fa stare meglio”.

Alla fine, signor Giudice, ognuno aveva i suoi motivi per aver partecipato al colpo, nessuno si era fatto male e, vista in un ottica globale, avevamo fregato tre microlitri di prodotto ad una azienda multinazionale, eravamo dei Robin Hood della biologia molecolare, avevamo rubato ai ricchi per dare ai poveri e i poveri ero io.

Andammo alla festa per la vigilia di Natale e in macchina per poco non investivo il fantasma del Natale futuro che mi sorrise strizzandomi l’occhio.

La mattina di Natale andai a scartare il mio regalo in laboratorio, misi il gel sulla lampada UV e boom la fatina enterocolitica tocca quella cazzo di lampada che una volta accesa mette in risalto tutti quei bei frammenti di DNA. C'eravamo riusciti, ora dovevo solo processare tutti i campioni, scrivere la tesi e andare a consegnarla alla mia relatrice interna, ci avrei messo qualche mese, ma iniziavo a vedere la luce a fine tunnel.

Peccato che non era una luce ma un treno che arrivava spedito verso di me.

Intanto però quel 25 dicembre misi i campioni processati su un nuovo portaprovette scintillante, che mi fissava, quasi colpito, quasi soddisfatto, quasi orgoglioso.

CAPITOLO 8

LA DISCUSSIONE

Passai tre mesi diviso tra parte scientifica, parte compilativa della tesi, tirocinio e l'ultimo esame della mia carriera universitaria, complementi di fisiologia generale.

Ai tempi si poteva escludere l'esame con il voto più basso e quello fu il mio voto più basso. Era tempo di conoscere meglio il mio relatore interno, la Regina di cuori.

La Regina di cuori era una persona semplice, ti diceva una cosa la prima volta che ci parlavi e la seconda, quella cosa lì, era un tantinello modificata, la terza volta, la cosa detta, era l'opposto della prima.

Le consegnai la tesi finita e fui rilassato, io non so il motivo ma pensavo di aver finito, avevo studiato, fatto gli esperimenti, insomma mi ero impegnato. Mi chiamò al telefono una settimana dopo con una voce alquanto agitata, dovevo urgentemente raggiungerla in studio. Fu diretta, come piace a me, mi disse che la tesi era da buttare. Io però avevo capito che la Regina di cuori parlava molto di pancia e che quindi ad una rimodulazione, che sarebbe avvenuta almeno due giorni dopo, la tesi avrebbe fatto solo cagare, ma non era proprio da buttare su.

“Siediti, passi la parte compilativa, non c’è dubbio, sai scrivere, ma la parte sperimentale è un disastro”.

Mi ero molto impegnato sulla parte compilativa in effetti, per quanto riguardava la parte sperimentale dovevo ora capire cosa le faceva storcere le budella. “Grafici, tabelle, didascalie, è tutto un disastro, ma ti hanno seguito, ti hanno insegnato a riportare i dati?”. In effetti nessuno, tranne Salvatore, mi aveva seguito per la tesi, di fatto erano i pronostici del Temibile che si avveravano, ma ero calmo, rispetto ai mari in cui avevo nuotato in passato questo era un laghetto di merda profumato.

“Ho un dubbio che mi attanaglia, se io ti chiedessi di disegnarli un primer da comprare adesso tu sapresti farlo?”. Domanda assurda, in un momento assurdo, questa la voglio capire. “Come mai mi chiede questo Professoressa?”.

La domanda era legittima. “Ho l’impressione che tu abbia fatto le cose in maniera alternativa e questi primers che hai utilizzato io non so dove li hai presi, quindi voglio sapere se li hai disegnati tu, qualcun altro, insomma vorrei una dimostrazione”. I primers sono dei frammenti di materiale genetico che fungono da innesco per amplificare un gene, nei miei esperimenti dovevo amplificare dei geni mutati che conferivano resistenze ad un farmaco e per farlo avevo bisogno di alcuni primers. La differenza tra il mondo della diagnostica e quello della ricerca è che nel primo esistono dei kit per fare le cose, nel secondo molto spesso fai tutto tu. Io quei primers li avevo presi da alcuni kit, funzionavano, non mi ero fatto problemi. In ogni caso Regina di cuori chiede e io eseguo, foglio, penna in mano, osservo una sequenza che lei scarica e stampa. “Costruisci dei primers per questo tratto qui”. Mi indicò una serie di geni. Lo feci e in quel momento

guadagnai la sua fiducia. “Si vede che lo sai, ma si vede che non lo fai tutti i giorni. Però sei sveglio”. Si vedeva che mi voleva mandare a fare in culo, ma si vedeva pure che ci credeva, meno di me, ma ci credeva. “Alessandro...”. Dunque, ogni santa volta che qualcuno pronuncia il mio nome per esteso qualcosa non va, ormai l’ho imparato, mia madre, che ha scelto il nome, non mi ci ha mai chiamato Alessandro a meno che non ci fosse qualcosa che non andava.

“Alessandro ti dico la verità, io oggi ti avevo chiamato per dirti che non potevamo continuare la tesi, però dopo questo colloquio credo di aver capito che tu semplicemente hai fatto tutto da solo, non capisco come, ma hai fatto tutto da solo”. Mi iniziava a volere bene la Regina di cuori.

“Quando ti vorresti laureare a Maggio?”. Feci di sì col capo, non sapevo dove volesse arrivare. “Una cosa del genere a me non è mai capitata, voglio parlare con il tuo Primario, fammi chiamare”. Ci lasciammo e andai dal Primario che tra mille cose da fare vide quella telefonata come la cosa più strana del mondo. La chiamò, la rassicurò, e soprattutto palesò la sua esistenza. L’indomani tornai da Regina di cuori. “Hai una settimana di tempo. Tu ora scendi, ti chiudi in biblioteca, in ospedale non ci vai, e risistemi tutta la parte sperimentale, grafici, tabelle, didascalie, figure, ti do massimo una settimana, se mi dimostri di aver capito come si imposta il tutto allora continuiamo, altrimenti lasciamo perdere.

Che ci crediate o no, non ero affranto. Ero strasicuro di farcela e mentre parlava già sapevo come fare. Durante tutto il colloquio mi aveva sbattuto in faccia tre tesi di persone che si erano laureate prima di me, “questo l’ha scritta bene!”. “Così si fa una bibliografia!”. “Guarda lei che tabelle!”.

Mi sarebbe bastato solo andare in segreteria, chiedere di consultare quelle tre tesi, e capire come diavolo avevano fatto ad impostare il tutto, sarebbero stati loro i miei tre insegnanti, così fu. Passai una settimana in relax, conobbi un sacco di gente, dopo tutto non era male, avevo il mio computer, non dovevo fare le corse da un punto all'altro di Roma, e i problemi che avevo me li risolvevano quei tre ragazzi virtuali. Riscrissi la tesi, ed era effettivamente, alla fine, un'altra tesi. Mi presentai dalla Regina sicuro di me. "Incredibile, solo una settimana, chi ti ha aiutato?"

"Nessuno", risposi prontamente. "Lasciamela, ti correggo un capitolo alla volta, tu lo sistemi e lo metti in bella... ah non ti adagiare che poi hai la presentazione in power point da fare e la che si decide il tutto. Sei bravo con il computer?"

Alla fine, fu pronta la tesi e arrivai al punto in cui normalmente ci si inizia a preoccupare per la discussione della stessa. Le cose che in genere preoccupano sono il toto commissione, ovvero la giuria che ti giudicherà, ad esempio a me poteva capitare il Temibile, la paura di inchiodarsi durante l'esposizione, la paura del pubblico, delle domande, e la famigerata presentazione in power point che doveva essere impeccabile, a prova di tutto.

Ad un mese dalla discussione Primario e Regina parlarono nuovamente tra loro e Primario poi parlò con me.

"Alessandro...". Basta chiamatemi Luca, Luca è corto chiunque ti voglia dire una cosa ha due opzioni "Lu" e "Luca", Alessandro ha troppe vairabili "Ale, Alessà, Alè, Sa, Sandro" e quella di mia nonna, romana da sette generazioni, "Alesà" con una "s". "Sarò diretta e ti dirò subito che, al netto di miracoli all'esposizione, la lode è fuori discussione, te la batti forse per il 110, anche li dipende da te". Io sinceramente non

vedevo il problema, dopo tutto quello che avevo fatto anche un 108 sarebbe andato bene, però vi giuro vedevo tutti dispiaciuti e mi sentivo dispiaciuto anche io.

Comunque, per la presentazione avevo un piano, intanto sarei andato a vedere le discussioni di alcuni studenti che in quei gironi si laureavano, questo mi avrebbe dato un'idea di massima di quello che offriva il mercato. Arrivai presto il giorno della discussione di alcuni colleghi, prima di iniziare, e notai che un addetto all'aula gestiva il pc su cui erano caricate il giorno prima le presentazioni, chiesi quante ne aveva viste in vita sua, e lui mi rispose che ogni volta le caricava, e doveva guardarsele tutte per vedere che non ci fossero intoppi insieme agli studenti, e gli piaceva anche farlo. Chiesi se era possibile attaccare un mac, io lavoravo con un programma chiamato keynote che al tempo non esportava in power point, mi spiegò che era possibile ma che in caso di rottura non avrebbero avuto un altro mac sul quale farmi continuare. Quel signore lì era la soluzione finale al mio ultimo problema universitario. Avrei fatto una presentazione fuori dall'ordinario, tutti si sarebbero entusiasmata guardandola e soprattutto avrebbe distolto l'attenzione dalla mia persona. Volevo che tutti guardassero il keynote, facendosi domande sul perché non presentavo in power point, vedendo qualcosa di nuovo.

Chiesi quindi al Mastro di Chiavi, così chiamerò quel signore da questo momento in poi, se potevo dare un'occhiata veloce alle presentazioni di quella giornata, condensandole in pochi minuti avrei potuto fare a meno di sentire le discussioni live, a me alla fine interessavano le presentazioni. Mastro di Chiavi mi diede il permesso, scorsi tutte le presentazioni, e mi accorsi che erano tutte differenti, ma tutte brutte, poco

leggibili e con font assurdi. Chi aveva messo lo sfondo verde, chi un graduato celestino, chi utilizzava il comic sans, era la sagra del pacchiano.

Andai a casa e iniziai a pensare allo stile del mio keynote, copiai tutto da Steve Jobs, font compreso, scelsi il Gills Sans, un font senza grazie. Le grazie sono le stanghette che trovate alla base delle lettere, un font senza grazie è snello, dinamico ed è letto bene in una presentazione (in questo momento state leggendo questo testo scritto in Charter, un font con grazie).

Preparai il keynote, sfondo blu con gradiente nero, scritte bianche, figure in alta risoluzione. Con la presentazione pronta non andai subito dal Primario, né da Regina di cuori. Andai direttamente da Mastro di chiavi e gli chiesi un insolito favore. “Ciao ho pronta la tesi che discuterò tra due settimane, posso fartela vedere?”. Rimase di stucco.

Forse bisogna fare un passo indietro con una piccola riflessione annessa. Vi rendete conto che quell'uomo era l'unico nella facoltà ad aver visto ogni santa presentazione preparata per discutere una tesi in biologia lì dentro? Chi mi poteva dire con facilità se avevo o non avevo fatto un prodotto originale se non lui? Accettò, fece le cose in grande, volle attaccare il mac al proiettore. Premetti play facendo andare le slide.

“Sembra una presentazione aziendale, di quelle fatte per lanciare i nuovi prodotti!”. Vado avanti arrivo alle tabelle. “No vabbè bellissima, mai vista una cosa del genere, molto ben fatta!”. Avevo finito, non rimaneva che scegliere il vestito. Anche Primario e Regina rimasero sorprese della presentazione e iniziava ad aleggiare la possibilità del 110.

Il giorno della discussione arrivò. Ero tranquillo, normalmente il membro esterno, quando trattasi di Primario, non si presenta mai, tanto che Regina di cuori stessa era convinta che Primario non sarebbe venuta. Primario si presentò con la sua aria altezzosa, severa e quel piglio pungente e sarcastico pronto a fare male. Decisi di presentargli i miei e poi offrirle un caffè. In due anni non c'eravamo mai detti un granché e quella era la prima volta che parlavamo. Sorseggiò il suo caffè amaro. "Sei agitato? Io il giorno della mia tesi non lo ero". "Più per i miei che per me". Risposi. In effetti non lo ero. "Ecco perché quando mi laureai non lo dissi a nessuno, neppure ai miei".

Che donna Primario, aveva le palle molto più grosse delle mie. Entrammo in aula, avevo chiesto ad un mio caro amico di portare il suo mac con il mio keynote già attivo, fosse successo qualcosa al mio mac ne avremmo immediatamente avuto pronto uno di back up. Nulla poteva andare storto e nulla andò storto. Per una coincidenza incredibile il Temibile non fu in commissione quel giorno ma il giorno dopo, a volte le coincidenze favorevoli capitano e le persone le chiamano "botte di fortuna" altre volte vanno solamente agevolate e io, in quel caso la coincidenza la chiamai "Mastro di chiavi".

Era lui che preparava le proposte di commissioni ed era sempre lui che aveva un problema al router di casa. Io ero bravo con i router. Fine della storia.

Partii con la presentazione e li vedevo, loro non vedevano me ma io vedevo loro, vedevo i loro occhi rapiti, e qualche sorrisetto, nessuno guardava me. Imparai col tempo che dovrebbe accadere l'esatto opposto, ma in quel caso andava benissimo così. Arrivò la parte delle domande, me ne fecero

parecchie e diedi una mia risposta a tutto, soprattutto risposi quello che volevano sentirsi dire.

L'arbitro fischia, è finita, tutti negli spogliatoi. Di nuovo tutti dentro, dicono i voti, proclamano, Regina sorride, Primario è imperscrutabile, i miei genitori sono tesi, io ho fame.

“Con il potere conferitomi bla bla, proclamo Alessandro Mustazzolu Dottore in Biologia, con la votazione di...”.

Lo so che tutti state aspettando il lieto fine, lo so che tutti a questo punto vi aspettereste il 110 e lode, però non sempre le cose vanno come vogliamo e se c'è qualcosa che ho imparato da questa storia è che prendere percorsi alternativi è rischioso e non sempre porta ai massimi risultati sperati.

Non è vero un cazzo, le cose sono andate alla grande porca puttana!. “Con il potere conferitomi bla bla, proclamo Alessandro Mustazzolu Dottore in Biologia, con la votazione di 110 su 110 e lode”. Ci fu un applauso clamoroso, mi stupii più l'applauso che il voto finale.

Avevo fame e volevo mangiare cinese. Così feci, con Salvatore e tante altre persone che quel giorno avevano discusso la tesi con me. Ci ritrovammo alle 15.30 al bar dell'università io e Salvatore.

“Ci sarebbe l'esame di Stato!”. “Cazzo Salvatò, pure se ci iscriviamo ora avremmo un mese per preparaci, come facciamo?”. “Alessà, abbiamo smontato una metodica nei minimi dettagli, ci siamo laureati facendo praticamente quello che volevamo, abbiamo inculato un enzima al Temibile, e mo' ci spaventa un esame di stato?”. Aveva ragione, l'indomani iniziò un ripasso al sapore di mare, un ripasso fatto di nulla perché già sapevamo che sarebbe andata bene, e così andò, passammo tutte le prove al primo colpo, a settembre arrivarono i risultati. Promossi.

Intanto quell'estate inviavo *curricula* ai laboratori privati che mi interessavano e il 10 settembre trovai lavoro in un piccolo laboratorio privato, prima di assumermi mi fecero delle prove pratiche, sapevo fare tutto, esame delle urine, identificazione colturale, antibiogramma e poi arrivò una domanda che non mi aspettavo proprio.

“Lei sarebbe in grado di metter su una metodica da zero?”.

Sorrisi.